

«Io militante di Kyoto: voglio i pannelli solari Nucleare? Tra 25 anni»

Prodi favorevole alle energie alternative: ben vengano biodiesel e impianti eolici

di Andrea Barolini / Roma

«L'ITALIA HA BISOGNO DI UNA SVOLTA sul fronte della produzione di energia. Ma non è col nucleare che risolveremo i nostri problemi». Una bocciatura netta, quella di Romano Prodi, ad ogni ipotesi di ritorno al passato: se sarà l'Unione a governare nella prossima

legislatura, gli esempi da seguire in tema di ambiente saranno piuttosto quelli forniti da Germania e Danimarca, all'avanguardia nell'uso di energie rinnovabili. «Per Kyoto ho combattuto come militante - ha detto ieri il leader dell'Unione intervenendo ad una tavola rotonda organizzata da Legambiente - ed è andato anche al di là di quello che pensavo all'inizio. E Kyoto deve essere l'obiettivo del Governo di centrosinistra». Il nucleare può attendere quindi e, per fronte al fabbisogno energetico dei

prossimi decenni, saranno indispensabili, invece, l'educazione al risparmio e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il nucleare può attendere, «per lo meno venticinque anni - spiega Prodi - fin quando cioè non ci saranno nuove tecnologie in grado di garantire centrali sicure e nuovi metodi di eliminazione delle scorie radioattive. Chernobyl è ancora nei nostri occhi, e il rischio di rivivere quella tragedia è troppo elevato per poter essere corso». Ciò non significa, però, fermare la ricerca: «Quando ero presidente della Commissione incontravo periodicamente scienziati di tutta Europa. Mi spiegavano che passeranno anni prima di riuscire a rendere sicure le centrali nucleari. Ma all'innovazione tecnologica non deve esserci limite, perciò è importante che il loro lavoro continui. Al contrario di

quanto avvenne in Italia all'indomani del referendum dell'87».

Nel frattempo, spazio alle energie alternative: l'obiettivo è quello di arrivare a produrre un quarto dell'energia necessaria attraverso fonti rinnovabili. «Condizione imprescindibile per raggiungerlo - sottolinea Prodi - è però la ripresa economica, senza la quale non si va da nessuna parte». Via libera, quindi, alla diffusione del biodiesel, agli incentivi per la costruzione di pannelli solari, all'utilizzo delle biomasse e agli impianti eolici. Un piano di conversione energetica che, secondo le stime di Legambiente, sarebbe in grado di creare in Italia 70mila nuovi posti di lavoro nei prossimi cinque anni (in Germania gli occupati nel settore sono già 150mila e si conta di arrivare a 400mila entro il 2015). Un progetto che oggi, per

Per Legambiente il piano di riconversione energetica creerebbe circa settantamila nuovi posti di lavoro



Pannelli solari

l'Italia, costituisce anche la condizione indispensabile per rimanere al passo col resto d'Europa. «Negli ultimi anni - ricordano i responsabili di Legambiente - tutti i Paesi europei hanno migliorato la propria efficienza energetica (la capacità cioè di utilizzare nel migliore dei modi l'energia prodotta, ndr), anche del 15%. L'Italia è stata la sola ad aver fatto registrare un -2%». E sono proprio i numeri a condannare senza appello il nostro Paese. Non solo quelli relativi alla grande industria: la quantità di petrolio utilizzata annualmente nelle case ita-

liane per l'illuminazione è di 17 litri per metro quadrato, contro i 13 di Danimarca e Norvegia. Allo stesso modo, il numero di pannelli solari installati nell'intera penisola è solo un trentesimo di quelli utilizzati in Austria e appena un quarantesimo di quelli presenti in Grecia. Il risultato è che gli obiettivi fissati otto anni fa a Kyoto per la riduzione dei gas serra sono ancora lontanissimi. E questa volta la distanza non si misura in metri, ma in tonnellate di anidride carbonica: novanta milioni all'anno. Che non avremmo dovuto produrre.

Ambiente, i ds: città più vivibili

La svolta nel programma della Quercia Bandoli: «Il governo penalizza lo sviluppo»

ROMA Quello che servirebbe è una bella cassetta degli attrezzi della sostenibilità urbana, con dentro il necessario per rivoluzionare questo impianto generale ormai un po' obsoleto, non più al passo con le esigenze e gli obiettivi posti dal protocollo di Kyoto, l'Agenda 21 locale e così via. Anche perché il governo del territorio e le relative politiche ambientali sono temi che interessano sempre di più la gente, che vuole dire la sua. Ieri i i dipartimenti ambiente autonomie locali e sostenibilità dei Ds e della sinistra ecologista si sono incontrati a Roma per una intensa giornata di lavori proprio sulla «Svolta, qualità ambientale del governo locale. La Sfida: energia, mobilità, rifiuti». L'obiettivo, spiega Sergio Gentili, motore dell'iniziativa, nonché responsabile Ambiente per la Quercia, è «saldare il principio della responsabilità ecologica alla tradizionale e indispensabile cultura del buon governo. Essere, come centrosinistra, al governo della stragrande maggioranza delle Regioni e dei Comuni ci sollecita ad avviare una svolta culturale e programmatica per rafforzare il ruolo di coesione sociale degli Enti locali». E Gentili a parlare delle cassette degli attrezzi di cui sopra. Gli amministratori locali intervengono per chiedere un maggiore impegno al partito in queste tematiche, a rendere vera la sfida. Napoli può diventare come Siena, in fatto di rifiuti, viabilità, trasporti? Da sola no, ma se diventa una battaglia collettiva, nel senso politico del termine, allora non è un'utopia, anche perché i governi locali hanno ormai avviato una svolta negli ultimi anni.

Non ha dubbi Fabrizio Vigni: la prima idea forte di questa stagione del governo locale è innanzitutto quella di «modernizzare le città nel segno della qualità ambientale. Più trasporto pubblico, aree verdi, buona gestione dei rifiuti e dell'acqua». Il segretario del partito Piero Fassino chiude i lavori sottolineando ancora una volta che la sostenibilità ambientale, ma non solo ambientale, sarà una priorità di governo per il centrosinistra. Parte dagli ultimi eventi di cronaca, le proteste che caratterizzano le grandi opere del governo Berlusconi, per dire che non si potrà realizzare nessuna opera «se non si costruisce il consenso sociale necessario», ma ciò non vuol dire essere «schiavi e prigionieri del consenso» soprattutto quando gli investimenti «hanno un rilievo di impatto maggiorato». Avverte che nelle opposizioni locali, però, «c'è anche un ritorno di irrazionalità, ed è «un guaio non vederlo». I temi sul campo sono quelli dell'alta velocità in Val Susa, ma anche dei terminali di Brindisi o dei «no» alle pale eoliche. Il segretario annuncia battaglia alla legge delega - «è una vergogna» - e guardando al futuro dice: «serve un piano energetico nazionale perché lo scenario è mutato radicalmente e dobbiamo sapere che, se vogliamo scommettere di più sulle fonti rinnovabili, ci vogliono politiche attive con meccanismi di incentivazione». **m.ze.**

«e adesso ammazzateci tutti»

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

«In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno».

Salvatore Boemi, magistrato



in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità